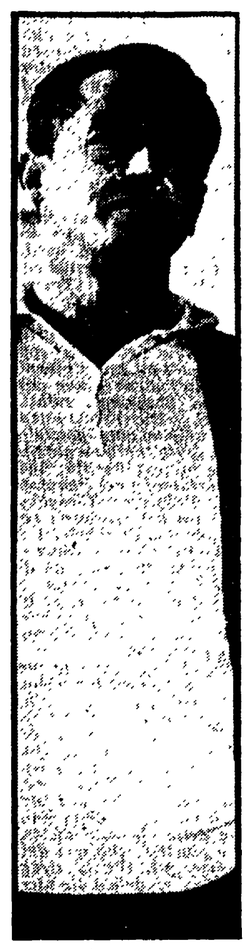
QUESTA NOTTE AL CIVIC AUDITORIUM DI SANTA MONICA

Assegnati i premi Oscar

Con la Rassegna di Buenos Aires si è aperta la stagione del Festival. Lo scorso anno, cominciò dall'Argentina la trionfale serie di riconoscimenti al cinema italiano, per la prima volta vincitore in tutte le competizioni internazionali. La bella annata, come è noto, doveva purtroppo coincidere con la maturazione della crisi della quale il nostro cinema sta adesso scontando le conseguenze.

A Buenos Aires, l'Italia ha conquistato il premio per il miglior film, assegnato a I Compagni di Mario Monicelli; il premio per il miglior attore, diviso tra Ugo Tognazzi e Vittorio Gassman (I Mostri) e il premio alla migliore sceneggiatura, assegnato ad Age e Scarpelli e Mario Monicelli (I Compagni). Un auspicio per l'annata in corso e per gli stessi premi Oscar, che venivano assegnati questa notte a Santa Monica. Un auspicio che il 1964 sia per il cinema italiano altrettanto ricco di risultati, sia artistici, sia commerciali.



Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi sono stati premiati a Buenos Aires. Per Tognazzi è il secondo riconoscimento dopo quello dei Nastri d'argento

Nostro servizio

SANTA MONICA, 13.

Inglesi e italiani si sono presentati al traguardo degli *Oscar* — la cerimonia di questa sera (quattro del mattino di martedì ora italiana) al Civico auditorio di Santa Monica nella quale sono state assegnate le ambite statuette — con un numero impressionante di candidature. Il film britannico *Tom Jones* guidava tutti gli altri con ben dieci candidature. Il cinema italiano era rappresentato per la prima volta in otto categorie. Questa offensiva su vasto fronte costituiva uno degli elementi che hanno fatto di questa edizione (la trentaseiesima) una delle più interessanti nella storia della manifestazione.

Lo spettacolo in programma era, si assicurava, all'altezza della situazione. Milioni di telespettatori europei potranno seguire la cerimonia grazie alla ritrasmissione televisiva effettuata dal satellite *Telstar*: vedranno, come i *fans* americani dinanzi ai teleschermi e come quelli che hanno fatto ressa attorno alla rossa corsia che conduce all'Auditorium, molti dei personaggi più noti del cinema mondiale.

Maestro di cerimonie, quest'anno, Jack Lemmon, il trentanovenne attore di Boston che nel 1955 conquistò l'Oscar come miglior comprimario per la interpretazione del personaggio di un giovane ufficiale di marina in *Mister Roberts*, e che ha riscosso le acclamazioni dei critici e del pubblico per numerosi altri film, tra cui *L'appartamento*. Lemmon ha guidato le due ore di spettacolo, e ha tenuto una riunione con Gregory Peck, Frank Sinatra, Rita Hayworth, Anne Bancroft, Rock Hudson e Julie Andrews, presentatori delle statuine, per esaminare con loro un'ultima volta i dettagli del programma.

Presenti, secondo il programma, in un turbine di visoni e di gioielli, quasi 2.500 celebrità. Come sempre, mentre tutti si chiedevano chi sarebbero stati i vincitori degli Oscar, essi erano già stati indicati dalle votazioni dei 2.500 membri della Accademia cinematografica. Ma da molti anni è tradizione che venga custodito fino al momento dell'annuncio il più rigoroso riserbo. Era accaduto che parecchi «sconfitti», delusi e irritati, non si presentassero alla cerimonia della premiazione e l'effetto e l'importanza della manifestazione ne avevano risentito. Così la società di contabilità che si è incaricata di organizzare le «elezioni» e di fare il computo delle schede, la «Price, Waterhouse and Co» ha tenuto tutto sotto il velo della segretezza.

Con gli attori sopra citati hanno preso parte allo spettacolo Sammy Davis jr., Ed Begley, Patty Duke, Jimmy Stewart, Shirley Mac Laine, Sidney Poitier, Edward G. Robinson ed altri grandi nomi del cinema e della televisione. Dopo lo *show*, terminato molto presto, si è svolta una cena nella sala da ballo dell'hotel «Beverly Hilton»; gli invitati erano oltre 1.200.

L'attrice Debbie Reynolds aveva ieri criticato i suoi colleghi perchè avevano in massima parte deciso di non intervenire alla cerimonia di domani sera per la consegna degli Oscar.

Il giornale *Daily Variety* la settimana scorsa aveva scritto che soltanto 13 attori, a parte quelli che sono candidati agli Oscar, hanno accettato l'invito di assistere alla grande manifestazione nell'auditorio civico di Santa Monica.

Penso che ciò non sia bello — aveva esclamato la Reynolds —. In fondo questa è la nostra più grande serata dell'anno. Tutto il mondo ci guarda. Ogni attore presente dovrebbe intervenire e non soltanto per fare sfoggio di *toilette*.

L'Italia concorreva all'assegnazione dell'Oscar per il miglior film in lingua straniera, con *Otto e mezzo* di Federico Fellini, il quale lo ha già ricevuto nel 1956 per *La strada* e nel 1957 per *Le notti di Cabiria*. Le altre candidature erano: Fellini, premio per la migliore regia, sempre per *Otto e mezzo*. Per lo stesso film Fellini, Tullio Pinelli, Ennio Flaiano e Brunello Rondi per il miglior soggetto e la miglior sceneggiatura scritti appositamente per lo schermo, e Piero Gherardi, per i migliori costumi di un film in bianco e nero. All'Oscar per i migliori costumi di film a colori concorrevano del resto Vittorio Nino Novarese per *Cleopatra* e Piero Tosi per *Il Gattopardo*; a quello per la migliore canzone Nino Oliviero e Riz Ortolani, autori di *More* (dal film *Mondo cane*). Massimo Franciosa, Nanni Loy, Vasco Pratolini, Carlo Bernari e Pasquale Festa Campanile concorrevano, come il quartetto di *Otto e mezzo*, all'Oscar per il miglior soggetto e sceneggiatura scritti appositamente per lo schermo, per *Le quattro giornate di Napoli*. Piero Gherardi concorreva a un altro Oscar, oltre a quello per i costumi: il premio per la migliore scenografia di film in bianco e nero (sempre per *Otto e mezzo*, in gara per ben cinque premi).

Proseguiamo qui di seguito il quadro dei favoriti alla vigilia dell'assegnazione: per l'Oscar al miglior attore Albert Finney, protagonista inglese di *Tom Jones*.

Avversari, Paul Newman (più volte candidato, mai premiato) per *Hud*, Rex Harrison per *Cleopatra*, Richard Harris per *This sporting life* e Sidney Poitier per *Lilies of the field* («I gigli del campo»). Anche Poitier è già stato candidato.

Per il premio alla miglior attrice: Shirley Mac Laine, per *Irma la douce*, alla sua terza candidatura, Patricia Neal per *Hud*, Rachel Roberts — moglie di Rex Harrison — per *This sporting life*, Natalie Wood per *Amore con l'estraneo adatto*, e Leslie Caron per la *Stanza a forma di elle*.

Vernon Scott
(dell'ANSA-UP)

Piange la sposa del «Re»

PENNSAUKEN (USA) - Il re del twist, Chubby Checkers si è sposato ieri con la modella olandese Catherine Lodders ex «Miss Universo». La sposa non è riuscita a frenare la sua emozione, come si vede dalla telefoto

L'attore tenta a Milano

La scuola è ostile a Giovampietro

«I discorsi di Lisia» non hanno ottenuto fra i giovani il risultato sperato

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

C'è un attore che, con la sua piccola compagnia, «setaccia» l'Italia palmo a palmo, la provincia italiana tutta, dal nord al sud. Non porta in giro commediole digestive o drammetti «gialli»: e nemmeno, d'altra parte, opere oscure d'avanguardia, con più o meno nebulosi messaggi. Bensì testi della più luminosa, razionale classicità: abilmente ricostruiti, manipolati con acutezza, per riproporre con l'antico linguaggio gli storici problemi della giustizia, della democrazia, della morale.

Esposta così la faccenda ad un ascoltatore estraneo alla realtà del teatro italiano, alle sue enormi difficoltà, costui vi dovrebbe rispondere: «*Chissà che successo ha questo attore presso le scuole: chissà gli studenti che ci vanno a vederlo*». E invece no.

Da tre anni Renzo Giovampietro si scontra, con i suoi tre spettacoli «classici», *Atene anno zero*, *Processo per magia* e *I discorsi di Lisia* contro un muro di indifferenza, se non di ostilità, proprio là dove sperava di trovare delle porte aperte.

Come mai? Non vuole fare accuse dirette, non scende a recriminazioni. Giovampietro: constata soltanto, ed è una prova *a fortiori* di ciò che tanti convegni sui rapporti teatro-scuola hanno codificato, come nella stragrande maggioranza il corpo insegnante italiano consideri ancora oggi il teatro un facile divertimento, che distrae lo scolaro dai suoi compiti quando addirittura non lo ritenga fomite di scandalo, e non lo vieti come satanico, influendo sui genitori).

Ciò nonostante, Giovampietro ha continuato nella sua impresa, convinto di avere trovato una propria strada. Gli fanno, ci dice, spesso delle offerte vantaggiose, di entrare in altre compagnie; ma, almeno fino a quando lo scoramento non lo avrà preso del tutto, ritiene di dover proseguire nella sua esperienza.

Ciò che gli preme di sottolineare è che coi suoi spettacoli (che, diciamo tra parentesi, e salvo considerazioni critiche caso per caso, sono tutti dignitosi, puliti precisi) gli riesca di ribadire un chiaro discorso sui valori della democrazia, della libera discussione, del confronto delle tesi, delle opinioni. Tutto ciò è qualcosa di civile, dice: civile era l'alta oratoria greca, alla quale lui si è rifatto. L'arte del convincimento: ecco che cosa mostrano i suoi spettacoli, che è arte politica.

C'è, nella convinzione di Giovampietro, del fresco entusiasmo quasi missionario, non ancora offuscato dalla delusione.

In tutti i centri in cui è stato quest'anno (120 repliche dei *Discorsi di Lisia*) dopo lo spettacolo ha attaccato discorso con la platea, polemizzando, talvolta, sferzando la pigrizia, sempre incitando al colloquio. Ha avuto anche, e tante volte, teatri pieni: molti moltissimi giovani. Il tutto però così occasionale, da rendere sempre aleatorio il suo itinerario italiano. Quello che Giovampietro chiede non è, afferma, l'elemosina di un aiuto quale che sia, per tenere in piedi la compagnia, chiede soprattutto alla scuola, lui dice, una «complicità» con lui, per attirare a teatro i giovani.

Illusioni?

Non togliamoghiele. Qualche giorno fa, Giovampietro si è «fermato» a Belluno. Dalla città veneta non sapeva dove portare i suoi *Discorsi di Lisia*. Molti gestori di teatri, a sentire questo nome (e taluni lo pronunciano con l'accento sulla seconda «i») non si raccapezzano, e non «ci stanno».

Ora ha trovato un porto. Ha debuttato la scorsa settimana, il 9, al teatro Durini e poi, il 20, al Teatro dell'Arte. «Come risponderanno le scuole di Milano? Esse non sono ancora chiuse: speriamo che qualche professore mi mandi, dice, i suoi studenti». E che il pubblico risponda: questo pubblico milanese che c'è chi accusa di insensibilità, che dice che ha sempre ragione. Giovampietro non si pronuncia: dice, mettiamolo alla prova anche con Lisia.

a. l.

E' morto il padre del regista De Santis

FONDI, 13

Un gravissimo lutto ha colpito il regista Giuseppe De Santis. Questa mattina, nella sua casa in piazza Barbarossa 5, a Fondi, è morto suo padre.

Al caro compagno Giuseppe De Santis giungano, in questa ora di grande dolore, le fraterne condoglianze di tutti i compagni e della redazione dell'*Unità*.

Concluse le Giornate del cinema magiaro

Uomini in crisi in due rigorosi film ungheresi

In «Come va, giovanotto?» di Révész un adolescente aiuta il padre a non essere un debole - Tematica moderna (la solitudine dell'uomo) in «Sciogliere e legare» di Jancsó

Le «Giornate del film ungherese» si sono concluse con la proiezione di Sciogliere e legare *di Miklós Jancsó, seguita a quella di* La terra degli angeli *e di* Come va, giovanotto? *di Györgi Révész, breve rassegna, ma tale da sottolineare i rigorosi intenti e gli interessanti risultati artistici e morali della cinematografia magiara. Un pubblico foltissimo ha seguito nelle tre giornate romane la rassegna che ha suscitato vivi consensi.*

Dal corale La terra degli angeli *Révész passa in* Come va, giovanotto? *alla rappresentazione delle vicende di una linda famigliola scossa improvvisamente da una drammatica crisi. András Bálint, il protagonista, è un ragazzo volitivo e coraggioso, che professa, con la fermezza di un puro cuore, i principi morali che ha appreso dall'educazione dei genitori e della scuola. Un doloroso conflitto sorge tra lui ed il padre, Sandor quando quest'ultimo, scoperto un vergognoso caso di corruzione nell'azienda statale, ove occupa un importante posto di dirigente, per tema di farsi dei nemici non osa denunziare il disonorante fatto, come sarebbe suo dovere. Tale atteggiamento ferisce e precipita in un disperato dolore András che perde fiducia nel padre e lo crede un debole e un corrotto. Il mondo ancor più gli si oscura quando apprende che pur l'amato e probo suo professore, abbandonato dalla moglie, per il dispiacere si ubriaca ogni giorno dando scandalo.*

Ma il padre di András, che è un galantuomo ed ama profondamente il figlio, non rimane insensibile al comportamento del figlio che gli grida in faccia la colpevole sua debolezza, e dopo drammatici scontri con l'adolescente si decide a presentare ai superiori un rapporto che rivela l'episodio di malcostume avvenuto nell'azienda.

Il film sostanzia questa scheletrica trama nella descrizione del travaglio del piccolo András diviso tra l'amore per il padre e l'amore per la giustizia, travaglio che lo coglie, mentre è pur protagonista di altre avventurose vicende con i compagni di scuola; con una ragazzina sua coetanea per cui nutre un grande e geloso affetto; con i suoi familiari nel diligente e pulito costume casalingo che gli impone anche fastidiosi oneri quotidiani.

La rappresentazione è misurata, sincera e descrive i personaggi con umana complessità di tratti, negli ingranaggi diversi che compongono le loro coscienze. La figura di András vien dipinta con viri e garbati colori e appare suasiva nelle sue motivazioni morali e psicologiche. Il personaggio è interpretato con carica umana sorprendente dal giovanissimo Balázs Kosztolanyi. Sofferto personaggio è pur quello del padre, nei cui panni appare Ferenc Kallay, sensibile attore. Klári Tolnay fa pur parte del cast degli interpreti.

Altri aspetti ha la crisi da cui vien colto Ambrus Jarom protagonista nel film di Jancsó, tratto da una novella di Jozsef Lengyel. Appaiono i motivi di una tematica moderna: l'incomunicabilità, la solitudine dell'uomo. Jarom, giovane medico, che conquista con facilità una ambita posizione nella carriera scientifica da lui scelta, scopre un giorno di non aver creato alcun legame umano con i colleghi, con gli amici, con la giovane donna che è sua amante. Il gelido suo vivere sembra a lui sottolineato dall'impegno umano nonché scientifico, con cui un vecchio professore salva una paziente ridotta in condizioni disperate. Pur il canuto chirurgo era da lui disistimato, considerato un uomo finito. Ambrus scopre così la sua disumanità e la vaglia, dopo questa amara prova, ora nei rapporti con i suoi amici, con i colleghi, con la sua donna. Nessun legame è valido, autentico, egli è solo. Fugge dal padre, un vecchio contadino che sa di essere malato gravemente e che, stoicamente, attende la fine attendendo alla cura dei campi, e presso la vecchia casa colonica incontra una sua ancor giovane amica, una donna da lui disillusa e la cui vita sarebbe stata migliore e felice se l'avesse amata o solo le avesse concesso un fraterno aiuto. Qui Ambrus comprende che si è soli se non si è capaci di dare, se non si è forti e non ci si arricchisce dentro di noi. Così si conclude il film, quasi senza trama, pura descrizione del momento di infelicità di un uomo che ha smarrito i valori della vita e che li cerca in un perduto contatto umano.

La Notte e *l'Eclisse* di *Antonioni sono le opere a cui rimanda questo severo film di Jancsó, che ha momenti pieni di vigore e di rigorosa tecnica cinematografica nella descrizione audace dell'operazione effettuata dal vecchio chirurgo, e delle figure del padre di Ambrus e della campagna ungherese. Sceneggiatura e dialoghi dall'incisivo taglio, montaggio e fotografia suggestivi e sapienti, un'interpretazione di nobilissimo stile grazie agli attori Zoltan Latinovits, Miklós Szakáts, Andor Ajtay, Edit Domjan, Maria Medgyesi contrassegnano questo film dalle rare qualità.*

vice

Morto Harlan il regista di «Suss l'ebreo»

DEGENDORF (Germania), 13

Il regista cinematografico tedesco Veit Harlan è morto oggi a Capri all'età di 64 anni. Lo ha annunciato la famiglia.

Harlan svolse la sua attività prevalentemente in epoca nazista. Il suo film più conosciuto è *Suss l'ebreo* versione cinematografica dell'aberrante ideologia razzista di Hitler. Nel 1942 gli venne assegnata la coppa «Volpi».

Harlan, cui si deve anche *La città d'oro*, era il marito di Kristhine Söderbaum.

A Perugia il 23 e 24 maggio il convegno dell'Associazione teleabbonati

Il Convegno organizzato dall'Associazione Radio-Teleabbonati si terrà a Perugia il 23 e il 24 maggio. Nel corso del Convegno, sarà assegnato il Premio «Città di Perugia» di 1 000 000 di lire a quella trasmissione televisiva che nell'annata 1963 «meglio ha contribuito alla formazione civile e culturale dello spettatore». La Giuria del Premio è presieduta dal prof. Aldo Visalberghi.

Il tema del Convegno «Televisione e pubblico» sarà articolato in tre relazioni: «La televisione nella trasformazione della società italiana» (prof. T. Seppilli); «La televisione e l'industria culturale» (professor C. Mannucci); «Televisione e tempo libero» (prof. F. Alberoni). Seguiranno i lavori delle Commissioni, rispettivamente dedicati a «Televisione e campagne»; «Televisione e organizzazione culturale»; «Televisione e giovani».

Le manifestazioni del Premio e del Convegno «Città di Perugia» saranno presiedute dal sen. Ferruccio Parri.

contro canale

Dal Brasile al Vietnam

Brasile e Vietnam sono stati al centro del numero di ieri di TV 7. Il servizio sul Brasile è stato realizzato secondo le migliori regole giornalistiche, fornendo dapprima alcune immagini dei giorni immediatamente successivi al colpo di forza reazionario ed infine uno scorcio del quartiere depresso della capitale, dove vivono, in condizioni assolutamente inumane, ben 800 mila persone. Nel mezzo, un'intervista col fascista Lacerda, nella cui versione il colpo di stato sarebbe avvenuto nel nobile intento di difendere e riscattare l'onore umiliato dell'esercito. Gli inviati della TV hanno tuttavia affrontato in modo abbastanza obiettivo, seppure un po' superficiale, la situazione brasiliana. Del resto le immagini delle baracche di Rio erano sufficientemente eloquenti, anche se le macchine da presa non si sono spinte fino alle soglie della miseria più spaventosa.

Di ben altro tono, invece, il reportage sul Vietnam: qui il bersaglio, infatti, non era più il latifondismo feudale di una società non ancora industrializzata, ma quel colonialismo la cui maschera incute riverente rispetto anche ai più spregiudicati collaboratori del settimanale televisivo. Eppure, era troppo difficile per una macchina da presa nascondere o travisare la realtà dei fatti, specialmente quando questa macchina da presa viene ospitata a bordo degli elicotteri USA che seminano il fuoco e la morte sui villaggi, dove si presume siano nascosti i guerriglieri comunisti. Dal fumo e dalle rovine emergono i superstiti, donne e bambini, che TV 7 ha chiamato «le vittime innocenti», senza però saper individuare o denunciare di chi siano vittime, se non di una guerra che, molto ambiguamente, nessuno saprebbe bene perché si debba combattere.

Mentre sulle escursioni degli elicotteri americani non si sono spese parole di commento, ci si è invece dilungati sul carattere subdolo della guerriglia, la cui tattica arriverebbe persino alla disumana sottigliezza di ferire i soldati avversari (specie quelli americani la cui pelle bianca, c'è stato detto, fornisce un più facile bersaglio) perché un ferito richiede una pattuglia di dodici soldati per il suo trasporto, e quindi un indebolimento dell'esercito. Infine, sparare da terra sugli elicotteri carichi di mitragliatrici, è un gesto inconsulto e criminoso, almeno per le strane teorie belliche degli inviati di TV 7, i quali hanno però commesso l'errore di mostrarci indubbie immagini del clima di terrore e di sospetto che è stato scatenato in ogni aspetto della vita associata del Vietnam.

Un altro servizio di TV 7 è stato invece dedicato al traffico domenicale sulle strade. Sono state fornite cifre impressionanti, del resto già note, sulle percentuali degli incidenti, mortali o no, e ci è stato comunicato che le afflitte società di assicurazione versano in un anno ben 117 miliardi per gli incidenti, dimenticando di fornirci l'altra cifra, e cioè quella che esse annualmente incassano dagli automobilisti stessi: ai quali, d'altronde, si è cercato di addossare tutte le colpe della drammatica situazione delle strade italiane.

vice

RAI TV programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) «Ginnastica»; b) Cartoccl dei motti
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Le tre arti	
19,50	Rubrica	religiosa
20.15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Operazione Apfelkern	per la serie «Il cinema e la Resistenza»
22,30	Incontro con Marie Laforet	Programma musicale Presenta Jacques Sernas.
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

10,30	Film	(solo Milano).
13,00	«Milano ore 13»	
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	«Israele»	Il paese del Sabra». A cura di Ezio Zefferi
22,15	Specchio sonoro	Profili di grandi compositori del '900
23,25	Notte sport	

«Specchio sonoro» è dedicato a Igor Strawinski (secondo canale, ore 22,15)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corso di lingua inglese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: «Torna caro ideal»; 11,45: Franz Schubert; 12: Gli amici delle 12; 12.15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Coriandoli; 14-14.55: Trasmissioni regionali; 15.15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico, diretto da Rodriguez Fauré; 18,55: Joe Fingers Carr e il suo complesso; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a..; 20,25: La boheme. Musica di Giacomo Puccini.

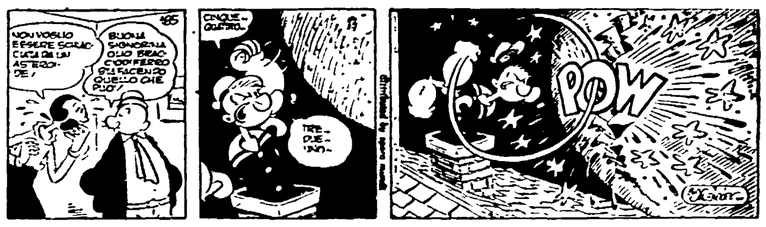
Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Betty Curtis; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: 10 con lode; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Oggi in musica; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14 e 45: Discorama; 15: Momento musicale; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Panorama di motivi; 16,50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17 e 35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il vostro juke-box; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: I grandi valzer; 20,35: Dribbling; 21,35: Uno, nessuno, centomila; 21,45: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz

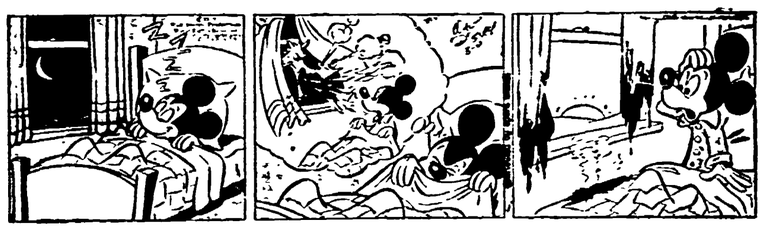
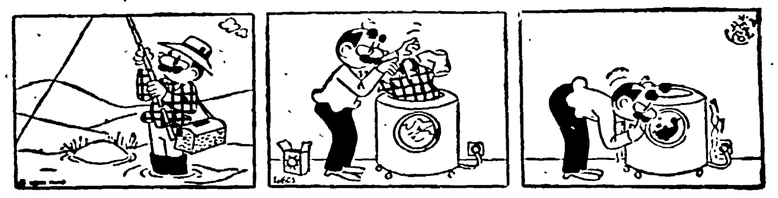
Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Problemi della scuola; 18,45: William Brd; 18,55: Bibliografie ragionate: Walter Whitman; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera: Alexander Borodin; Maurice Ravel; Darius Milhaud; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Franz Joseph Haydn; Wolfgang Amadeus Mozart; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Musiche per pianoforte a quattro mani: Wolfgang Amadeus Mozart; 22,15: Geza de Varsany, ovvero Quando avrai finalmente un'anima. Racconto di Franz Werfel; 22,45: La musica, oggi.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



TOPOLINO di Walt Disney



OSCAR di Jean Leo